

Rassegna del 24/10/2021

FABI

24/10/2021	Alto Adige	Mps, trema il tavolo Unicredit - governo Mancano 2 miliardi	<i>Perego Fabio</i>	1
24/10/2021	Arena - Giornale di Vicenza	Mps, trema il tavolo tra Unicredit e Mef	<i>Perego Fabio</i>	3
24/10/2021	Brescia Oggi	Mps, trema il tavolo tra Unicredit e Mef	<i>Perego Fabio</i>	5
24/10/2021	Centro	No del Tesoro a Unicredit. Salta la trattativa per Mps	<i>Perego Fabio</i>	7
24/10/2021	Corriere della Sera	Unicredit-Mps, trattative verso la rottura. I nodi: esuberi e ricapitalizzazione - Mps, no alle richieste Unicredit Ferma la trattativa con il Tesoro	<i>Massaro Fabrizio - Pica Paola</i>	9
24/10/2021	Corriere di Siena	Sileoni: "Non accetteremo tagli al personale Il cerino non resti in mano al sindacato"	...	11
24/10/2021	Eco di Bergamo	Mps, niente nozze. Unicredit- Tesoro rottura a un passo	<i>Perego Fabio</i>	12
24/10/2021	Gazzetta del Sud	Montepaschi, negoziato tra Unicredit e Tesoro vicino a saltare	<i>Perego Fabio</i>	14
24/10/2021	Gazzetta di Modena-Reggio-Nuova Ferrara	Il sindaco di Siena ci crede «Le alternative non mancano»	...	15
24/10/2021	Gazzettino	Allarme a Siena, settemila posti a rischio Senza interventi la banca in forti difficoltà	<i>Orsini Jacopo</i>	16
24/10/2021	Giornale	Tesoro e Unicredit alla rottura su Mps	<i>Meoni Cinzia</i>	17
24/10/2021	Giornale di Sicilia	Montepaschi, negoziato tra Unicredit e Tesoro vicino a saltare	<i>Perego Fabio</i>	18
24/10/2021	Il Fatto Quotidiano	Proprio in dirittura d'arrivo, il governo sospende la trattativa per cedere Mps a Unicredit. Ma al momento non esiste un piano B. C'è un altro acquirente? - Mps-Unicredit, l'ora del "pizzini" L'intesa col Tesoro verso lo stop	<i>Di Foggia Carlo</i>	19
24/10/2021	Libero Quotidiano	Balletto tra governo e Unicredit La vendita del Monte è a rischio	<i>Sunseri Nino</i>	21
24/10/2021	Manifesto	Mps, a un passo dalla rottura tra Unicredit e Tesoro	...	23
24/10/2021	Messaggero	Allarme a Siena, settemila posti a rischio Senza interventi la banca in forti difficoltà	<i>Orsini Jacopo</i>	24
24/10/2021	Nazione Siena	Picchi canta vittoria, Letta difende il ministro	...	25
24/10/2021	Prealpina	Tesoro e Unicredit in stallo	...	26
24/10/2021	Provincia - Cremona	Mps, vicina la rottura tra Unicredit e Tesoro	<i>Perego Fabio</i>	28
24/10/2021	Provincia Como	Mps, niente nozze. Unicredit-Tesoro rottura a un passo	<i>Perego Fabio</i>	30
24/10/2021	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	Mps, negoziato già in bilico - Mps, rottura possibile ma nessuno ci crede	<i>Sunseri Nino</i>	32
24/10/2021	Repubblica	Una grana per esecutivo e Pd "Ora serve più tempo per cercare nuove opzioni"	<i>Casadio Giovanna</i>	33
24/10/2021	Secolo XIX	Stop a Mps-Unicredit. Il Tesoro dice no alla dote da 7 miliardi - Unicredit-Tesoro, è rottura su Montepaschi. No alla maxi-dote statale da sette miliardi	<i>Paolucci Gianluca</i>	34
24/10/2021	Sole 24 Ore	Mps, Mef-UniCredit al capolinea - Mps-UniCredit al capolinea: trattativa ormai alla rottura	<i>Davi Luca - Ferrando Marco</i>	36
24/10/2021	Stampa	Unicredit-Tesoro, rottura su Montepaschi il governo: no alla maxi dote da 7 miliardi	<i>Paolucci Gianluca</i>	38
24/10/2021	Tirreno	Il sindaco di Siena ci crede «Le alternative non mancano»	...	40

Mps, trema il tavolo Unicredit - governo Mancano 2 miliardi

Fumata nera. Il gruppo chiede 7 miliardi di ricapitalizzazione, il Mef non intende andare oltre i 5 miliardi. Distanza anche sul perimetro da acquisire. L'ad Orcel dice no ai rischi legali e a trecento sporte Capitolesub: sarebbero 6-7mila. Franco aveva avvisato: «Chiudere sì, ma non a titti i costi»

FABIO PEREGO

MILANO. Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate.

Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Andrea Orcel, ad del gruppo, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbe aggiunta una diversa visione sul perimetro da acquisire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa.

Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio; pochi i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Fac-

toring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberi: 6-7 mila persone, con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spesare a fronte dell'aumento.

Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza. Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle commissioni di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili tanto che lo stesso Franco in Parlamento ha aggiunto: «Auspico che si chiuda e lo auspico fortemente, e credo ci siano margini per le soluzioni ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit».

Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

Venendo meno la fusione, per Mps, che resta l'osservato specia-

le del credito italiano, rimane l'alternativa standalone. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile dell'anno prossimo, secondo quanto Rocca Salimbeni ha scritto alla Bce, che ha chiesto, con una lettera lo scorso 11 giugno, di indicare come intendesse evitare la generazione dello short-fall. Deficit di capitale vero tallone d'Achille per Siena e che l'istituto nei conti diffusi ad agosto ha indicato in ulteriore riduzione di mezzo miliardo al 30 giugno 2022. In questo quadro c'è da dire che la ricapitalizzazione, su cui pende la spada di Damocle dell'autorizzazione Dg Comp, ha sempre però rappresentato un'opzione subordinata rispetto alla fusione.

Una matassa difficile da sbrogliare a meno che il Tesoro non abbia pronta un'altra opzione. Per Unicredit, la strada è diversa. Orcel è stato chiamato per risollevare il business del gruppo e le M&A sono una possibilità perché possono essere un acceleratore ma non sono l'unica strada. Certo eventuali prede non mancano tanto all'estero quanto in Italia. Nei mesi scorsi all'ipotesi Mps si è accompagnata anche quella su Bpm sempre in pista per essere l'architrave del terzo polo. Unicredit in settimana licenzierà i conti del trimestre (gli analisti vedono un utile di 838 milioni) e tra novembre e dicembre è atteso il nuovo piano.



Superficie 34 %



Non sarà accettata
la macelleria sociale
Forse è una prova
di forza tra gli attori
Lando Maria Sileoni (Fabi)

BANCHE Sileoni (Fabi): «Forse è una prova di forza, ma in ogni caso niente macelleria sociale»

Mps, trema il tavolo tra Unicredit e Mef

Il nodo ricapitalizzazione: il gruppo chiede 7 miliardi
Il governo fermo a 5 per non pesare sui contribuenti
E c'è troppa distanza sul perimetro dell'acquisizione

L'ad Andrea Orcel non vuole correre rischi legali né prendere anche le società prodotte e 300 sportelli

C'è inoltre il tema degli esuberi Secondo i calcoli sarebbero 6-7 mila per 1,4 miliardi di costo stimato

Fabio Perego
MILANO

●● Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate.

Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Andrea Orcel, ad del gruppo, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa.

Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio; pochi i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio

legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberi: 6-7 mila persone, con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento.

Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza. Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle commissioni di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili tanto che lo stesso Franco in Parlamento ha aggiunto: «Auspico che si chiuda e lo auspico fortemente, e credo ci siano margini per le soluzioni ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit».

Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra

gli attori della partita e di questo negoziato».

Venendo meno la fusione, per Mps, che resta l'osservato speciale del credito italiano, rimane l'alternativa stand-alone. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile dell'anno prossimo, secondo quanto Rocca Salimbeni ha scritto alla Bce, che ha chiesto di indicare come intendesse evitare la generazione dello shortfall. Deficit di capitale vero tallone d'Achille per Siena e che l'istituto nei conti diffusi ad agosto ha indicato in ulteriore riduzione di mezzo miliardo al 30 giugno 2022.

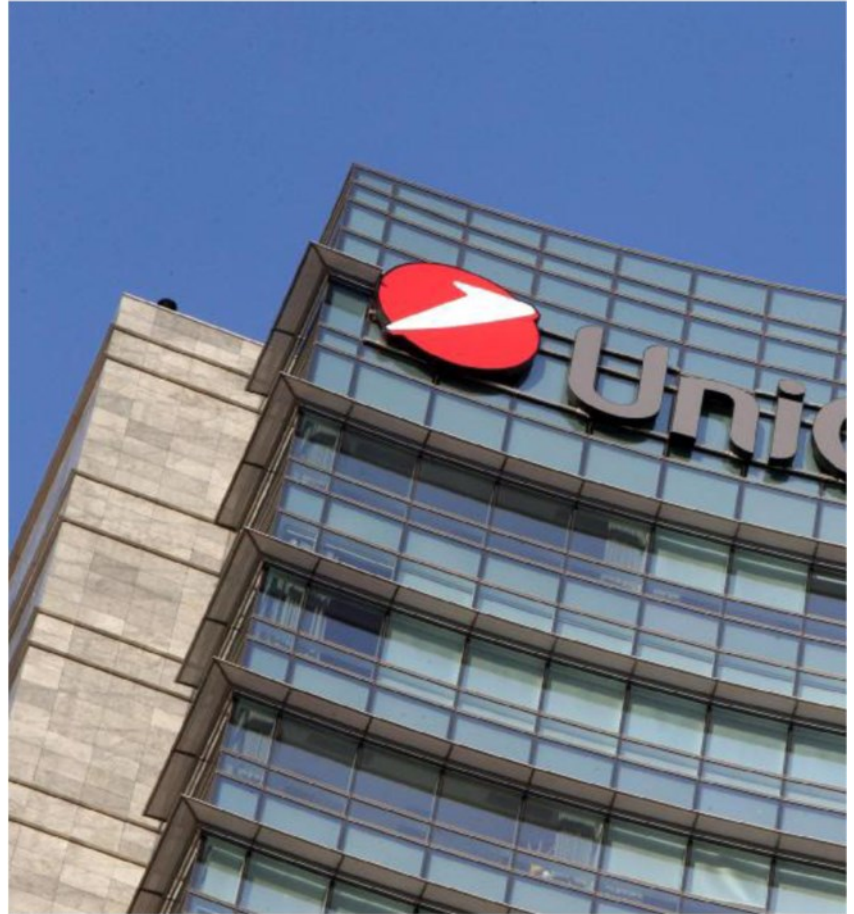
Una matassa difficile da sbrogliare a meno che il Tesoro non abbia pronta un'altra opzione. Per Unicredit, la strada è diversa. Orcel è stato chiamato per risolvere il business del gruppo e le M&A sono una possibilità ma non l'unica strada. Eventuali prede non mancano. Nei mesi scorsi all'ipotesi Mps si è accompagnata anche quella sul banco Bpm. Unicredit in settimana licenzierà i conti del trimestre (gli analisti vedono un utile netto di 838 milioni di euro) e tra novembre e dicembre è atteso il nuovo piano.



Superficie 43 %



Siena Palazzo Salimbeni, la sede del Monte dei Paschi ANSA



Milano Il palazzo Hall Unicredit in piazza Gae Aulenti ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

BANCHE Sileoni (Fabi): «Forse è una prova di forza, ma in ogni caso niente macelleria sociale»

Mps, trema il tavolo tra Unicredit e Mef

Il nodo ricapitalizzazione: il gruppo chiede 7 miliardi
Il governo fermo a 5 per non pesare sui contribuenti
E c'è troppa distanza sul perimetro dell'acquisizione

L'ad Andrea Orcel non vuole correre rischi legali né prendere anche le società prodotte e 300 sportelli

C'è inoltre il tema degli esuberi Secondo i calcoli sarebbero 6-7 mila per 1,4 miliardi di costo stimato

Fabio Perego
MILANO

●● Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate.

Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Andrea Orcel, ad del gruppo, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa.

Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio; pochi i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere

ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberi: 6-7 mila persone, con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento.

Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza. Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle commissioni di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili tanto che lo stesso Franco in Parlamento ha aggiunto: «Auspicio che si chiuda e lo auspico fortemente, e credo ci siano margini per le soluzioni ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit».

Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

Venendo meno la fusione, per Mps, che resta l'osservato

speciale del credito italiano, rimane l'alternativa standalone. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile dell'anno prossimo, secondo quanto Rocca Salimbeni ha scritto alla Bce, che ha chiesto di indicare come intendesse evitare la generazione dello shortfall. Deficit di capitale vero tallone d'Achille per Siena e che l'istituto nei conti diffusi ad agosto ha indicato in ulteriore riduzione di mezzo miliardo al 30 giugno 2022.

Una matassa difficile da sbrogliare a meno che il Tesoro non abbia pronta un'altra opzione. Per Unicredit, la strada è diversa. Orcel è stato chiamato per risollevare il business del gruppo e le M&A sono una possibilità ma non l'unica strada. Eventuali prede non mancano. Nei mesi scorsi all'ipotesi Mps si è accompagnata anche quella sul banco Bpm. Unicredit in settimana licenzierà i conti del trimestre (gli analisti vedono un utile netto di 838 milioni di euro) e tra novembre e dicembre è atteso il nuovo piano. ●





Siena Palazzo Salimbeni, la sede del Monte dei Paschi ANSA



Milano Il palazzo Hall Unicredit in piazza Gae Aulenti ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA BANCA » IL SALVATAGGIO SI ALLONTANA No del Tesoro a Unicredit Salta la trattativa per Mps

Ricapitalizzazione: l'Ad Orcel chiede un maxi intervento da 7 miliardi di euro

» Ma per il Mef sono troppi e ribatte fermandosi a cinque miliardi. L'altro scoglio riguarda la gestione affidata a esterni dei crediti del portafoglio di impresa

» Il ministro Franco lo scorso agosto aveva auspicato che il negoziato si chiudesse «Credo ci siano margini, ma non lo faremo a qualsiasi costo», aveva sottolineato

di Fabio Perego
MILANO

Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate.

Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta dell'Ad Andrea Orcel, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati - secondo le indiscrezioni - 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa. Questo avrebbe ulteriormente complicato i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi. Condizio-

ne essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberi: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento. Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili tanto che lo stesso Franco in Parlamento ha aggiunto: «Auspico che si chiuda e lo auspico fortemente, e credo ci siano margini per le soluzioni ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit».

Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Ve-

dremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

Venendo meno la fusione, per Mps, che resta l'osservato speciale del credito italiano, rimane l'alternativa standalone. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile dell'anno prossimo, secondo quanto Rocca Salimbeni ha scritto alla Bce, che ha chiesto, con una lettera lo scorso 11 giugno, di indicare come intendesse evitare la generazione dello shortfall. Deficit di capitale vero «tallone d'Achille» per Siena e che l'istituto nei conti diffusi ad agosto ha indicato in ulteriore riduzione di mezzo miliardo al 30 giugno 2022. In questo quadro c'è da dire che la ricapitalizzazione, su cui pende la spada di Damocle dell'autorizzazione Dg Comp, ha sempre però rappresentato un'opzione subordinata rispetto alla fusione. Una matassa difficile da sbrogliare a meno che il Tesoro non abbia pronta un'altra opzione. Per Unicredit, la strada è diversa. Orcel è stato chiamato per risolvere il business del gruppo e le M&A sono una possibilità perché possono essere un acceleratore ma non sono l'unica strada.



Superficie 44 %



Il ministro dell'Economia Daniele Franco



Andrea Orcel, Ad Unicredit

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Unicredit-Mps, trattative verso la rottura. I nodi: esuberi e ricapitalizzazione

alle pagine 30 e 31

Mps, no alle richieste Unicredit

Ferma la trattativa con il Tesoro

Il Mef indisponibile a un aumento da 7 miliardi prima della vendita. Il nodo esuberi

Non sono bastati tre mesi di trattative serrate tra Unicredit e Tesoro per venire a capo del complesso dossier Monte dei Paschi di Siena. Ieri, dopo giorni di indiscrezioni, sarebbe arrivata la rottura del tavolo. Troppo distanti le posizioni delle due parti e troppo stringenti le condizioni che si erano dati Unicredit e lo stesso ministero del Tesoro che della banca di Siena si è trovato azionista con il 64% dopo averne impedito il default. Il ministero avrebbe giudicato «troppo punitiva per i contribuenti» la ricapitalizzazione da 7 miliardi chiesta da Unicredit per la banca senese. La non risposta del premier Mario Draghi sulla possibilità di raggiungere un accordo entro fine mese — «non lo so» ha detto a Bruxelles — aveva in qualche modo lasciato intuire le criticità. Il ministero di Via XX Settembre aveva l'obiettivo di uscire da Mps entro fine anno in linea con gli accordi presi nel 2017 a Bruxelles. Era l'anno del salvataggio da 5,4 miliardi.

La banca guidata da Andrea Orcel è presieduta dall'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si era seduta al tavolo a fine luglio chiedendo di prendere Mps senza consumare capitale proprio, assorbendo solo la parte commerciale buona che le permettesse di accrescere gli utili, con un accordo sindacale sugli esuberi, senza crediti deteriorati attuali e futuri e con la protezione dalle cause legali legate alle passate gestioni. Per rispettare queste condizioni, il costo stimato per lo Stato si aggirerebbe sui 7-8 miliardi, tra aumento di capitale, costi per 5-7 mila esuberi e altri oneri. Troppo per le casse pubbliche, consi-

derato che il governo ha messo sul piatto — e appena rinnovato fino a giugno 2022 — anche 2,5 miliardi di agevolazioni fiscali (le cosiddette Dta).

In Parlamento a inizio agosto il ministro dell'Economia, Daniele Franco, aveva sostenuto la cessione a Unicredit «ma non a tutti i costi» per le casse dello Stato.

L'affermazione del Pd al voto amministrativo del 3-4 ottobre ha dato forza alla linea indicata dal segretario Enrico Letta, eletto deputato proprio nella città toscana: tutela dei posti di lavoro, salvaguardia del marchio, cuore della banca a Siena, continuità di una presenza pubblica.

Non solo sul capitale — tema finanziario fondamentale — ma anche su componenti più sociali come la suddivisione di Mps e il destino del marchio non è stato trovato l'accordo. Da Cinquestelle, Lega e dal Pd la linea era «niente spezzatino». Ma Orcel non aveva intenzione di rilevare le parti non commerciali di Mps come gli uffici centrali, che a Siena occupa migliaia di dipendenti, le attività di leasing e factoring, il centro informatico. Per venire incontro alle richieste del potenziale acquirente — l'unico ad aver risposto all'appello del governo — erano state coinvolte le società pubbliche Amco e Mcc per rilevare i crediti deteriorati e 200-300 filiali escluse da Unicredit dal perimetro, ma non è bastato.

Ora il Tesoro dovrà trovare un piano B, negoziando con la Commissione europea e la Bce tempi più lunghi per la privatizzazione. La data di fine 2021 non è perentoria; an-

dranno discusse con la Concorrenza guidata da Margrethe Vestager ulteriori «misure compensative», cioè maggiori risparmi di costi sotto forma di esuberi di personale e chiusure di filiali. Si ripartirà probabilmente dal piano di ristrutturazione «stand-alone» predisposto a inizio anno dall'amministratore delegato del Montepaschi Guido Bastianini, che già prevedeva un aumento di capitale da 2,5 miliardi e 2.670 esuberi netti. Lo Stato dovrebbe sottoscrivere quantomeno il suo 64%. Sul mercato si fanno ipotesi anche su un eventuale azzeramento dei bond subordinati (burden sharing) ma per ora non ci sono indicazioni.

«Comunque vada a finire, non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti su base volontaria, ci opporremo con tutti i mezzi a qualsiasi tentativo di macelleria sociale», ha dichiarato ieri il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni.

E Unicredit? Giovedì presenta i conti trimestrali e Orcel spiegherà le sue ragioni al mercato, presso il quale gode di grande credibilità. A novembre presenterà il nuovo piano industriale che dovrebbe prevedere anche operazioni straordinarie: tra le ipotesi che circolano in queste ore, una mossa su Banco Bpm o all'estero.

Fabrizio Massaro
Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 48 %

7 **4-7**

miliardi

La ricapita-
lizzazione
del Monte dei
Paschi
ipotizzata da
Unicredit

mila

Gli esuberi di
personale
stimati
per il Monte
dei Paschi
di Siena



Ai vertici
Sopra, da
sinistra,
Andrea Orcel
e Pier Carlo
Padoan di
Unicredit.
Sotto, Guido
Bastianini
e Patrizia
Grieco di Mps



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'intervento

Il segretario generale Fabi: "Ci opporremo a qualsiasi tentativo di macelleria sociale"

Sileoni: "Non accetteremo tagli al personale Il cerino non resti in mano al sindacato"

SIENA

■ Ad intervenire sulla trattativa a rischio sul futuro di Mps è Fabi. "Indiscrezioni di stampa riferiscono che la trattativa tra il Mef e Unicredit relativa al Monte dei Paschi di Siena sarebbe saltata. Vedremo se è saltata o meno, così come vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps, proroga che qualcuno dovrà ufficialmente chiedere e che l'Unione europea e la Bce dovranno accordare". Così dunque il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni (nella foto). "E vedre-

mo pure - ha ripreso il segretario del sindacato - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato. Comunque vada a finire, deve essere chiaro sin d'ora che non deve passare per la testa a nessuno neanche l'idea che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale - ha ribadito ancora una volta Lando Maria Sileoni - se non attraverso prepensionamenti su base volontaria e deve essere chiaro che ci opporremo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, a qualsiasi tentativo di macelleria sociale", ha concluso.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 13 %

Mps, niente nozze Unicredit-Tesoro rottura a un passo

La trattativa. Troppe le distanze sulla ricapitalizzazione Orcel chiede 7 miliardi, il governo non può andare oltre 5

■ Diversi i nodi che le diplomazie al lavoro per mesi non sarebbero riuscite a sciogliere

■ Non c'è intesa nemmeno sul perimetro da acquisire, sarebbero troppe anche 300 filiali

MILANO

FABIO PEREGO

■ Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate.

I nodi

Diversi i nodi che le diplomazie al lavoro per mesi non sarebbero riuscite a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Orcel, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati - secondo le indiscrezioni - 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acqui-

sire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa. Questo avrebbe ulteriormente complicato i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberanti: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento.

Il governo

Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle Commissioni Finanze di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio.

Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili tanto che lo

stesso Franco in Parlamento ha aggiunto: «Auspico che si chiuda e lo auspico fortemente, e credo ci siano margini per le soluzioni ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit».

Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

Venendo meno la fusione, per Mps, che resta l'osservato speciale del credito italiano, rimane l'alternativa standalone. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile dell'anno prossimo, secondo quanto Rocca Salimbeni ha scritto alla Bce, che ha chiesto, con una lettera lo scorso 11 giugno, di indicare come intendesse evitare la generazione dello shortfall. Deficit di capitale vero «tallone d'Achille» per Siena e che l'istituto nei conti diffusi ad agosto ha indicato in ulteriore riduzione di mezzo miliardo al 30 giugno 2022.



Superficie 34 %

Il palazzo di Unicredit
in piazza Gae Aulenti a Linate



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

La trattativa è in salita e le posizioni restano distanti e rigide

Montepaschi, negoziato tra Unicredit e Tesoro vicino a saltare

Il capitale da iniettare, il perimetro dell'operazione e gli esuberi tra i nodi

Fabio Perego

MILANO

Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato – secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters – sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate.

Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Orcel, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati – secondo le indiscrezioni – 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa.

Questo avrebbe ulteriormente complicato i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste

messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberi: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento.

Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza. Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle Commissioni Finanze di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili.

Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni** che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure – aggiunge – se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».



Verso lo stop Unicredit non ritiene soddisfatte le sue condizioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %

LEGA E M5S ESULTANO, I SINDACATI TEMONO CONTRACCOLPI

Il sindaco di Siena ci crede

«Le alternative non mancano»

SIENA. «Se le indiscrezioni fossero confermate sarebbe confermato anche che l'operazione Unicredit avrebbe creato una macelleria sociale a spese dello Stato». A dirlo è il sindaco di Siena **Luigi De Mossi**, che crede nel futuro. «Credo ancora ci sia la possibilità di trovare strade alternative per dare un futuro solido alla banca più antica del mondo. Da parte nostra continueremo a perseguire quelli che erano e rimangono punti irrinunciabili: la tutela del marchio, dell'occupazione, il radicamento della banca al territorio, anche attraverso il mantenimento della direzione generale a Siena e la tutela del patrimonio artistico e immobiliare. Mi attendo anche che le promesse in campagna elettorale siano mantenute da chi è stato eletto in Parlamento come espressione di questo territorio e ha dichiarato a più riprese di volersi impegnare concretamente per la comunità senese. Noi lo abbiamo fatto e continueremo a farlo».

La Lega canta "Vittoria!" «La svendita di Mps a Unicredit è saltata – dice il deputato della Lega **Guglielmo Picchi** –. Merito anche della Lega che ha denunciato l'irrazionalità economica e sociale dell'operazione. Felice che da soli siamo riusciti a bloccare il sacco di Siena con la svendita di Mps e macelleria economica e sociale connessa con l'operazione». Ed esultano anche i deputati

dei Cinque Stelle in commissione finanze: «Accogliamo con soddisfazione la posizione del Tesoro. Ora auspichiamo che la trattativa torni su binari normali e che si torni a discutere per trovare la migliore soluzione possibile per il Monte dei Paschi: è necessario pertanto ottenere prima di tutto una proroga dei negoziati per capire se c'è spazio per una mediazione».

Nessun segnale dal Pd. Invece parlano i sindacati. La **Fabi** teme che il possibile naufragio dell'operazione possa ricadere sui lavoratori. «Vedremo se è saltata o meno la trattativa, così come vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps, che qualcuno dovrà ufficialmente chiedere e che sia l'Unione europea sia la Bce dovranno accordare – dice **Fabio Sileoni**, segretario generale **Fabi** –. E vedremo pure se tutto questo bailamme è solo una prova di forza. Comunque vada a finire, non deve passare per la testa a nessuno l'idea che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti volontari e ci opporremo a qualsiasi tentativo di macelleria sociale». Intanto la First Cisl chiede di «tornare al piano industriale che prevede la ricapitalizzazione della banca da parte dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Luigi De Mossi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %

Allarme a Siena, settemila posti a rischio Senza interventi la banca in forti difficoltà

**SILEONI (FABI):
NON ACCETTEREMO
TAGLI SE NON
ATTRAVERSO
PREPENSIONAMENTI
SU BASE VOLONTARIA**

LO SCENARIO

ROMA È uno dei nodi su cui si è infranta la trattativa fra il Tesoro e Unicredit. Non l'unico certamente, ma i 7mila tagli chiesti dal numero uno di Unicredit (su un totale di oltre 20 mila dipendenti) per accollarsi la banca senese sono sembrati una richiesta inaccettabile per il ministero dell'Economia, che ha la maggioranza dell'istituto e si è impegnato con l'Europa a cederlo entro la fine di quest'anno. Ora il governo dovrà aprire una nuova trattativa con Bruxelles per negoziare una proroga. Nel frattempo Siena dovrà proseguire per ora da sola il percorso di risanamento, che aveva consentito di rivedere l'utile, in attesa di trovare un altro partner.

L'istituto ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con profitti per 202 milioni, dopo aver archiviato il 2020 con un rosso di oltre 1,6 miliardi. «Monte dei Paschi e la sua macchina commerciale continuano ad accelerare» mentre «la qualità degli asset» e «i costi» restano «sotto stretto controllo», aveva affermato lo scorso agosto presentando i conti l'amministratore delegato del gruppo Guido Bastianini. Poi aveva sottolineato come i

prestiti in moratoria siano scesi in un anno del 74%, a quota 4 miliardi, mentre i flussi del risparmio gestito siano aumentati di 7,9 miliardi, il 50% in più dei livelli pre-covid. «La banca è totalmente concentrata sulla soluzione strutturale per cui non sta lavorando su un ipotetico aumento di capitale», aveva aggiunto il direttore finanziario, Giuseppe Sica. Ma senza l'arrivo di Unicredit i piani andranno rivisti e la ricapitalizzazione potrebbe diventare inevitabile.

LA RIPATRIMONIALIZZAZIONE

«È chiaro che per continuare a operare la banca va ripatrimonializzata e liberata dagli obblighi che in questi anni hanno finito per comprimere i ricavi e innescato un circolo vizioso con i tagli all'occupazione. È una logica dalla quale bisogna uscire per assicurare un futuro all'istituto», afferma il segretario generale della First Cisl, Riccardo Colombani.

I sindacati intanto sono in allarme per l'occupazione e chiedono tutele per i posti di lavoro. Il mese scorso, quando la trattativa fra Tesoro e Unicredit per sistemare definitivamente Mps sembrava potesse andare in porto, la presidente dell'istituto, Patrizia Grieco, aveva cercato di rassicurare i dipendenti ribadendo «il massimo impegno affinché siano preservati i valori e il patrimonio di competenze della banca». Ma ora bisognerà vedere quale sarà il piano B del Tesoro. E il perimetro del gruppo su cui verrà costruito un nuovo percorso di sviluppo. Soprattutto per quanto riguarda filiali e dipendenti.

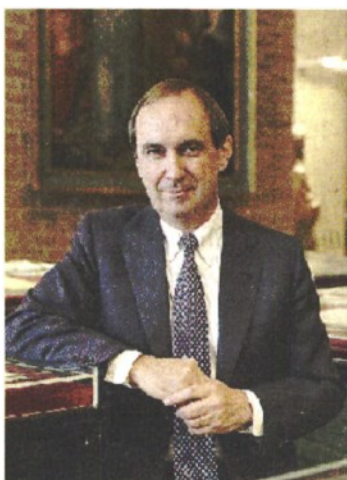
«Comunque vada a finire, deve essere chiaro sin d'ora che non deve passare per la testa a nessuno neanche l'idea che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti su base volontaria e deve essere chiaro che ci opporremo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, a qualsiasi tentativo di macelleria sociale», sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps, proroga che qualcuno dovrà ufficialmente chiedere e che l'Unione europea e la Bce dovranno accordare», prosegue il sindacalista. «E vedremo pure - aggiunge Sileoni - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

LA VISIONE INDUSTRIALE

«Abbiamo sempre chiesto che l'operazione avesse una visione industriale di lungo periodo, logiche di profitto sostenibili, il mantenimento dell'unità di Mps e le massime garanzie occupazionali», osserva a sua volta Fulvio Furlan, segretario generale della Uilca. In ogni caso, prosegue, ora che l'operazione con Unicredit sembra saltata non sono certo gli esuberanti la prima questione da affrontare per Mps. «È necessario che si concordi una proroga con l'Europa e che qualsiasi soluzione vada nell'ottica di dare un futuro alla banca e ai lavoratori».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL TIMONE Guido Bastianini, amministratore di Mps



Superficie 19 %

LA CRISI DEL GRUPPO DI ROCCA SALIMBENI

Tesoro e Unicredit alla rottura su Mps

Negoziati al naufragio, pesano la dote richiesta da 7 miliardi e la bomba esuberi

Cinzia Meoni

■ È a un passo dalla rottura la trattativa sul Monte dei Paschi. Potrebbe essere questione di ore. Il braccio di ferro in corso, da mesi, tra Unicredit e il Tesoro (al 64% del capitale di Rocca Salimbeni) sul perimetro e, soprattutto, sulla dote della banca più antica del mondo, sembra prossimo a terminare con un nulla di fatto. E così, chiusa la tornata elettorale, proprio quando il mercato si attendeva l'annuncio di un accordo, in concomitanza con il cda per l'approvazione della trimestrale di Piazza Gae Aulenti del 27 ottobre, potrebbe arrivare lo stop alle negoziazioni e un sostanziale liberi tutti. Le posizioni tra i due interlocutori sarebbero infatti ancora troppo distanti e il tempo stringe. Il Tesoro si è impegnato con l'Europa a uscire da Rocca Salimbeni entro fine anno e non ha ancora depositato richiesta di proroga o vagliato strade alternative a Unicredit. Se dovesse saltare il banco, l'istituto guidato da Andrea Orcel potrebbe fare rotta su Banco Bpm in vista del nuovo piano industriale, mentre il Mef si troverebbe a negoziare con Bruxelles oltre alla proroga dei tempi per la privatizzazione di Mps, anche l'iniezione di 2,5 miliardi nel gruppo per colmare il deficit di capitale.

A lungo, soprattutto dopo il matrimonio tra Intesa Sanpaolo e Ubi, Unicredit era stata ritenuta la sola soluzione possibile per accasare la travagliata banca senese. Il fascicolo, già aperto con il precedente ad della banca milanese, Jean Pierre Mustier, era decollato lo scorso luglio con l'avvio della trattativa da parte di Orcel. Quest'ultimo, tutta-

via, aveva messo ben in chiaro che l'operazione avrebbe dovuto avvenire a «neutralità di capitale» per Unicredit e circoscritta ai soli asset di interesse per il gruppo e in grado di accrescerne l'utile per azione del dieci per cento.

Nel corso dei mesi nessuno dei due interlocutori ha però fatto concreti passi avanti per arrivare a un compromesso sui nodi ancora irrisolti nel rispetto delle precondizioni negoziali condivise a luglio: dagli esuberi alle controllate di Mps e agli oltre 300 sportelli che rimarrebbero fuori dal perimetro voluto da Unicredit, fino al tema delle cause pendenti e ai crediti incagliati di Rocca Salimbeni. Senza considerare che la dote chiesta da Orcel per farsi carico della banca più antica del mondo sarebbe ritenuta troppo onerosa per il Tesoro: si parla di 7 miliardi complessivi. Richieste «troppo punitive per il contribuente italiano» secondo fonti di mercato. Secondo S&P «un accordo richiederebbe quasi certamente un significativo apporto di capitale da parte dello Stato italiano, rappresentando un potenziale rischio fiscale».

In allarme il fronte sindacale. «Vedremo se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato. Comunque vada a finire, deve essere chiaro sin d'ora che non deve passare per la testa a nessuno che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti su base volontaria e deve essere chiaro che ci opporremo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, a qualsiasi tentativo di macelleria sociale», ha detto il leader della **Fabi, Lando Maria Sileoni**.

64,23%

La quota con cui, dopo il salvataggio, il ministero dell'Economia è il primo azionista di Monte Paschi



GELATA
L'ad di Unicredit, Andrea Orcel.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %

La trattativa è in salita e le posizioni restano distanti e rigide

Montepaschi, negoziato tra Unicredit e Tesoro vicino a saltare

Il capitale da iniettare, il perimetro dell'operazione e gli esuberi tra i nodi

Fabio Perego

MILANO

Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato – secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters – sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate.

Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Orcel, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati – secondo le indiscrezioni – 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa.

Questo avrebbe ulteriormente complicato i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste

messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberi: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento.

Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza. Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle Commissioni Finanze di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili.

Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale [del la Fabi](#), [Lando Maria Sileoni](#) che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure – aggiunge – se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».



Verso lo stop Unicredit non ritiene soddisfatte le sue condizioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %

Proprio in dirittura d'arrivo, il governo **sospende** la **trattativa** per cedere **Mps** a **Unicredit**. Ma al momento non esiste un piano B. C'è un altro **acquirente**? **ROTTURA** • L'Ad Orcel vuole 10 mld. Ipotesi Banco Bpm

Mps-Unicredit, l'ora dei "pizzini" L'intesa col Tesoro verso lo stop

» Carlo Di Foggia

Come sempre, quando le grandi partite finanziarie finiscono in stallo, arriva il momento degli ultimatum a mezzo stampa. E quello tra il Tesoro e Unicredit per regalare la polpa del Montepaschi, con annessa dote pubblica, è di quelli che possono costare caro al governo Draghi e in particolare al premier. Per questo la notizia che i negoziati sarebbero naufragati, rivelata ieri dall'agenzia Reuters, va contestualizzata.

La trattativa è nata con un forte squilibrio tra le parti. Il Tesoro, azionista di controllo di Mps dal 2017, è obbligato dagli accordi con l'Antitrust Ue a uscire dalla banca entro fine anno e, soprattutto, vuole liberarsi una volta per tutte di un istituto in crisi da oltre un decennio. La cosa sta particolarmente a cuore al premier Mario Draghi che nel 2008, da governatore, approvò il disastroso acquisto di Antonveneta che diede il via al dramma senese. Unicredit, invece, è in posizione di forza. A luglio, dopo mesi di interlocuzioni, l'Ad Andrea

Orcel (che da Merryll Lynch convinse Mps a prendersi l'Antonveneta) ha ufficializzato il negoziato con l'imperativo che l'operazione non avesse impatto sul capitale della banca, benedetto pure da Pier Carlo Padoan, l'ex ministro che nazionalizzò Mps, poi deputato eletto a Siena e oggi presidente di Unicredit.

La trattativa si è arenata sulle pretese sempre più alte di Orcel. Il manager ha imposto al Tesoro un aumento di capitale da 7 miliardi (contro i 5 su cui il Mef aveva aperto), la pulizia di bilancio dai crediti a rischio (da cedere alla pubblica Amco) e dai rischi legali, senza le società prodotte (Mps leasing & factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e 300 filiali, destinate al Mediocredito centrale. Altro nodo quello degli esuberanti, stimati in 6-7 mila persone, con un costo previsto di 1,4 miliardi per permettere lo scivolo pensionistico. La trattativa era facilitata dal bonus fiscale garantito all'acquirente di Mps da una norma infilata nella scorsa legge di Bilancio, che consente di convertire in sgravi fiscali le

imposte differite (Mps ne ha per circa 2,5 miliardi).

A conti fatti, Orcel chiedeva al Tesoro di accollarsi un costo effettivo vicino ai 10 miliardi. Troppo per il ministero guidato da Daniele Franco e così la resa è arrivata via Reuters. Unicredit non commenta, ma le sue condizioni non sono cambiate. Senza novità, al più tardi lunedì potrebbe arrivare l'annuncio, visto che Orcel ha imposto di chiudere le trattative entro il 27, quando è previsto il cda di Unicredit sui conti trimestrali.

Mps, dal canto suo, ha promesso entro l'anno alla Bce un aumento di capitale da 2,5 miliardi. Ufficialmente un piano B non esiste ma qualcosa si dev'essere mosso per spingere il Tesoro a tenere il punto. Rumors finanziari parlano di un incontro tenutosi la settimana scorsa tra il dg Andrea Rivera e i vertici di Banco Bpm. L'istituto milanese smentisce, ma da mesi si parla di un suo ruolo in un futuro terzo polo bancario. L'Ad Castagna non vuole essere preda delle mire di Unicredit, una volta fallite le trattative con Mps. E per questo ha bussato alla porta del ministero.

LE CONDIZIONI CAPESTRO. FABI: "NIENTE TAGLI"

A LUGLIO Unicredit e il Tesoro hanno firmato un memorandum per trattare in esclusiva la cessione di Mps. L'Ad Andrea Orcel ha chiesto un aumento di capitale da 7 miliardi, Mps ripulita dai crediti a rischio, da 300 filiali, dalle società di prodotto e 7 mila esuberanti. Un conto da 10 mld per il Tesoro "Non accetteremo una macelleria sociale", ha avvisato ieri il segretario della Fabi, Lando Sileoni



Superficie 43 %



Siena La sede del Monte dei Paschi ANSA

Colpo di scena?

Balletto tra governo e Unicredit

La vendita del Monte è a rischio

Il Tesoro ha fatto dietrofront rispetto alla richiesta di ricapitalizzare Mps per 7 miliardi. Entro mercoledì (Orcel approva i conti) si saprà se ci sono le condizioni per chiudere

NINO SUNSERI

■ Governo e Unicredit vicini alla rottura sulla privatizzazione di Mps. Lo riferisce la Reuters ma ancora non è chiaro se sia davvero l'annuncio del naufragio oppure il balletto delle ultime ore che precedono la firma di un accordo sicuramente difficile e sofferto. Mercoledì si riunisce il consiglio d'amministrazione della banca guidata da Andrea Orcel. Per quella data l'amministratore delegato dovrà dire al resto del direttivo la parola definitiva. Si va avanti oppure la partita finisce qui. A questo punto potrebbero diventare profetiche le affermazioni di Corrado Passera che nei giorni scorsi, un po' sibillantemente, aveva chiarito che potevano esserci altre banche interessate al negoziato. Difficile che si riferisse alla sua creatura, dal momento che Illimity appare troppo piccola per questa sfida. Adesso però le sue parole assumono un significato diverso.

L'ESCLUSIVA DI LUGLIO

A fine luglio Unicredit aveva avviato trattative esclusive per l'acquisto di «alcuni asset selezionati» del gruppo toscano controllato dal Tesoro al 64%. Il governo ritiene eccessive la richiesta di Andrea Orcel che vuole una ricapitalizzazione di oltre 7 miliardi perché renderebbe l'operazione «troppo punitiva» per i contribuenti italiani. In via XX Settembre, infatti, avevano calcolato un fabbisogno di 5 miliardi. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire complicando i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. La diversità di vedute sulle dimensioni e sui costi dei tagli dei posti di lavoro nella banca più antica del mondo, nonché il metodo di calcolo di Unicredit sugli adeguamenti del valore sul-

le passività di Mps si sono rivelati uno dei principali ostacoli, riferisce Reuters. Le parti avrebbero così concluso che è impossibile raggiungere un accordo sulla base delle condizioni fissate a luglio.

Lo scorso agosto il ministro dell'Economia Daniele Franco aveva auspicato un esito favorevole dell'operazione spiegando tuttavia che «non chiuderemo ad ogni costo». Aveva anche rilanciato: «Proporremo un pacchetto finale solo se saremo convinti», aveva osservato il ministro di fronte alle Commissioni Finanze di Camera e Senato escludendo però l'ipotesi di lasciare la banca senese andare avanti da sola. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi.

IMPATTO ZERO

Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza Npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con l'ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberanti: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento. Ed è proprio su questo punto che interviene il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni avvertendo che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale».

Su questo negoziato i partiti sono entrati a gamba tesa. Prima chiedendo di non disturbare l'elezione di Enrico Letta a Siena. Poi giocando di sponda per arrivare al 31 dicembre, data fissata per la privatizzazione, con un nulla di fatto. Difficile però che Draghi vada a Bruxelles per chiedere un rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 53 %

LE CONDIZIONI DI UNICREDIT PER ACQUISTARE MPS

- Ricapitalizzazione da 7 miliardi del Tesoro
- Mps Capital Services, Mps Leasing and Factoring ed Mps fiduciaria fuori dal perimetro
- Esclusione di 300 filiali collocate soprattutto nel Meridione
- Esclusione di 4 miliardi di crediti deteriorati
- Garanzie su altri 10 miliardi di crediti
- Sterilizzazione dei rischi legali da 6,4 miliardi
- Benefici fiscali per 2,3 miliardi
- Esuberi per 6-7 mila dipendenti del Monte



L'EGO - HUB

BANCHE

Mps, a un passo dalla rottura tra Unicredit e Tesoro

■ La trattativa tra il ministero dell'Economia e Unicredit sull'acquisizione del Monte dei Paschi di Siena (Mps) da parte di quest'ultima ieri sera era giunta sull'orlo della rottura. La ragione potrebbe essere il capitale da versare in Mps da parte del governo: 7 miliardi di euro è stata la richiesta dell'Amministratore delegato di UniCredit Andrea Orsel. Il Tesoro avrebbe ritenuto eccessiva l'ipotesi. Viale XX settembre partirebbe da 5 miliardi di euro. Secondo l'agenzia Reuters che ieri ha reso note le indiscrezioni questo accordo sarebbe «troppo punitivo» per i contribuenti che dovrebbero finanziare l'operazione. Ci sarebbero altri due motivi per lo stop all'acquisizione: l'entità del taglio dei posti di lavoro (si è parlato anche di 7 mila persone) e il calcolo delle passività della banca senese. Ciò potrebbe incidere anche sulle attività di Mps che Unicredit dovrebbe acquisire come il «factoring» e il «leasing». Su queste basi le pre-condizioni stabilite per la «due diligence» partita nel luglio scorso sembrano essere sfumate. Le condizioni poste da Unicredit sono: nessun impatto sul proprio capitale, né rischi legali o dai crediti deteriorati ceduti a Amco, una Asset Management Company specializzata. E ci sono anche 300 sportelli Mps da cedere al Mediocredito Centrale. Da parte sua il governo ha assicurato che Mps non sarebbe stato svenduto, anche se in tutta evidenza l'operazione ha costi pesanti. «Comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» ha detto il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni - Vedremo se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato». Unicredit e Tesoro ieri non hanno commentato.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

Allarme a Siena, settemila posti a rischio Senza interventi la banca in forti difficoltà



Guido Bastianini, amministratore di Mps

**SILEONI (FABI):
NON ACCETTEREMO
TAGLI SE NON
ATTRAVERSO
PREPENSIONAMENTI
SU BASE VOLONTARIA**

LO SCENARIO

ROMA È uno dei nodi su cui si è infranta la trattativa fra il Tesoro e Unicredit. Non l'unico certamente, ma i 7mila tagli chiesti dal numero uno di Unicredit (su un totale di oltre 20 mila dipendenti) per accollarsi la banca senese sono sembrati una richiesta inaccettabile per il ministero dell'Economia, che ha la maggioranza dell'istituto e si è impegnato con l'Europa a cederlo entro la fine di quest'anno. Ora il governo dovrà aprire una nuova trattativa con Bruxelles per negoziare una proroga. Nel frattempo Siena dovrà proseguire per ora da sola il percorso di risanamento, che aveva consentito di rivedere l'utile, in attesa di trovare un altro partner.

L'istituto ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con profitti per 202

milioni, dopo aver archiviato il 2020 con un rosso di oltre 1,6 miliardi. «Monte dei Paschi e la sua macchina commerciale continuano ad accelerare» mentre «la qualità degli asset» e «i costi» restano «sotto stretto controllo», aveva affermato lo scorso agosto presentando i conti l'amministratore delegato del gruppo Guido Bastianini. Poi aveva sottolineato come i prestiti in moratoria siano scesi in un anno del 74%, a quota 4 miliardi, mentre i flussi del risparmio gestito siano aumentati di 7,9 miliardi, il 50% in più dei livelli pre-covid. «La banca è totalmente concentrata sulla soluzione strutturale per cui non sta lavorando su un ipotetico aumento di capitale», aveva aggiunto il direttore finanziario, Giuseppe Sica. Ma senza l'arrivo di Unicredit i piani andranno rivisti e la ricapitalizzazione potrebbe diventare inevitabile.

LA RIPATRIMONIALIZZAZIONE

«È chiaro che per continuare a operare la banca va ripatrimonializzata e liberata dagli obblighi che in questi anni hanno finito per comprimere i ricavi e innescato un circolo vizioso con i tagli all'occupazione. È una logica dalla quale bisogna uscire per assicurare un futuro all'istituto», afferma il segretario generale della First Cisl, Riccardo Colombani.

I sindacati intanto sono in allarme per l'occupazione e chiedono tutele per i posti di lavoro. Il mese scorso, quando la trattativa fra Tesoro e Unicredit per sistemare definitivamente Mps sembrava potesse andare in porto, la presidente dell'istituto, Patrizia Grieco, aveva cercato di rassicurare i dipendenti ribadendo «il massimo impegno affinché siano preservati i valori e il patrimonio di competenze della banca». Ma ora bisognerà vedere quale sarà il piano B del Tesoro. E il perimetro del gruppo su cui verrà costruito un nuovo percorso di sviluppo. Soprattutto per quanto riguarda filiali e dipendenti.

«Comunque vada a finire, deve essere chiaro sin d'ora che non deve passare per la testa a nessuno neanche l'idea che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti su base volontaria e deve essere chiaro che ci opporremo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, a qualsiasi tentativo di macelleria sociale», sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. «Vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps, proroga che qualcuno dovrà ufficialmente chiedere e che l'Unione europea e la Bce dovranno accordare», prosegue il sindacalista. «E vedremo pure - aggiunge Sileoni - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

LA VISIONE INDUSTRIALE

«Abbiamo sempre chiesto che l'operazione avesse una visione industriale di lungo periodo, logiche di profitto sostenibili, il mantenimento dell'unità di Mps e le massime garanzie occupazionali», osserva a sua volta Fulvio Furlan, segretario generale della Uilca. In ogni caso, prosegue, ora che l'operazione con Unicredit sembra saltata non sono certo gli esuberanti la prima questione da affrontare per Mps. «È necessario che si concordi una proroga con l'Europa e che qualsiasi soluzione vada nell'ottica di dare un futuro alla banca e ai lavoratori».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 25 %

Le prime reazioni alla rottura delle trattative da Lega, Fabi, Pd e dal sindaco De Mossi

Picchi canta vittoria, Letta difende il ministro

«**Vittoria!** Svendita di MPS a Unicredit è saltata. Merito anche della Lega che ha denunciato l'irrazionalità economica e sociale dell'operazione». Il primo politico a salutare lo stop alle trattative per il Monte dei Paschi è il deputato e commissario della Lega Guglielmo Picchi. «Felice che da soli contro tutti - aggiunge in un tweet - siamo riusciti a bloccare il sacco di Siena con la svendita di MPS e macelleria economica e sociale connessa con l'operazione. Grazie a Salvini e alla Lega». Enrico Letta, segretario Dem e neo-deputato invece si congratula con il Mef. «Via XX settembre ha tenuto il punto ed è stata in linea con gli impegni presi in Parlamento. Ora bisogna dare più tempo perché si possano delineare nuove opzioni». Di tenore opposto le dichiarazioni di Lando Maria Sileoni, segretario Fabi: «Vedremo se la trattativa per Mps è saltata o meno, così come vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps». Prudente, ma deciso il sindaco Luigi de Mossi (nella foto). «Se le indiscrezioni fossero confermate sarebbe confermato che l'operazione Unicredit avrebbe creato una macelleria sociale. Attendiamo notizie certe, credo ancora ci sia la possibilità di trovare strade alternative per dare un futuro solido alla banca».

«Da parte nostra - aggiunge - as-

sieme a Regione e Provincia, oltre alla Fondazione Mps, continueremo a perseguire punti irrinunciabili: tutela del marchio, dell'occupazione, radicamento della banca al territorio anche attraverso il mantenimento della direzione generale a Siena. Mi attendo anche che le promesse in campagna elettorale siano mantenute da chi è stato eletto in Parlamento». Già, cosa accadrà adesso? Questi tre mesi della trattativa tra UniCredit e Ministero non dovranno essere sprecati, liquidati come tempo perso da entrambe le parti. Intanto il Governo ha altri otto mesi di tempo per trovare una soluzione: la proroga di sei mesi sugli sconti fiscali ha armonizzato le scadenze imposte dal piano di ristrutturazione (assemblea di bilancio, maggio 2022) a quelle degli incentivi. Sia Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, che i vertici di Bper, compreso il socio forte Unipol, ora sanno cosa è disposto a mettere sul piatto il Governo per privatizzare il Monte dei Paschi.

Oltre a un aumento di capitale sostanzioso, anche se non di 7 miliardi come chiesto da UniCredit, il sostegno strategico di Mediocredito centrale e Amco per qualche centinaio di sportelli e i crediti davvero deteriorati, potrebbe aiutare a trovare una strategia nuova. Semmai anche un terzo polo con tre soggetti, e lo Stato azionista con il ruolo di garante, senza interferire negli equilibri della governance di un eventuale nuovo partner.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 23 %

Tesoro e Unicredit in stallo

MPS Rottura vicina per la cessione della banca, distanze ampie sul capitale

MILANO - Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate. Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Orcel, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati - secondo le indiscrezioni - 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa. Questo avrebbe ulteriormente complicato i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberanti: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte

dell'aumento. Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza. Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle Commissioni Finanze di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili tanto che lo stesso Franco in Parlamento ha aggiunto: «Auspico che si chiuda e lo auspico fortemente, e credo ci siano margini per le soluzioni ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit». Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della FABI, [Lando Maria Sileoni](#) che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato». Venendo meno la fusione, per Mps, che resta l'osservato speciale del credito italiano, rimane l'alternativa standalone. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile dell'anno prossimo, secondo quanto Rocca Salimbeni ha scritto alla Bce, che

ha chiesto, con una lettera lo scorso 11 giugno, di indicare come intendesse evitare la generazione dello shortfall. Deficit di capitale vero «tallone d'Achille» per Siena e che l'istituto nei conti diffusi ad agosto ha indicato in ulteriore riduzione di mezzo miliardo al 30 giugno 2022.

Orcel chiede un'iniezione da 7 miliardi Troppi per il Mef che si ferma «solo» a 5



Il ministro Franco auspicava «soluzioni ma non a qualsiasi costo»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640





Il ministro dell'Economia Daniele Franco



Il palazzo Hall Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano (ANSA)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Mps, vicina la rottura tra Unicredit e Tesoro

Niente nozze per le due banche, pesano le divergenze su capitale e perimetro da acquisire
Orcel ha chiesto una ricapitalizzazione da 7 miliardi, ma il governo non vuole andare oltre i 5

di **FABIO PEREGO**

■ **MILANO** Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate. Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta dell'amministratore delegato **Andrea Orcel**, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati - secondo le indiscrezioni - 5, e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa. Questo avrebbe ulteriormente complicato i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili.

D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, sen-

zanpl (dacedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps Leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberanti: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da pesare a fronte dell'aumento.

Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza. Il ministro dell'Economia **Daniele Franco** ad agosto in audizione alle commissioni Finanze di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. Insomma anche da parte del governo ci sono delle condizioni irrinunciabili, tanto che lo stesso Franco in Parlamento ha aggiunto: «Auspicio che si chiuda e lo auspico fortemente, e credo ci siano margini per le soluzioni, ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit».

Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della Fabi, **Lando Maria Siloni** che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

Venendo meno la fusione, per Mps, che resta l'osservato speciale del credito italiano, rimane l'alternativa standalone. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile dell'anno prossimo, secondo quanto **Rocca Salimbeni** ha scritto alla Bce, che ha chiesto, con una lettera lo scorso 11 giugno, di indicare come intendesse evitare la generazione dello shortfall. Deficit di capitale vero tallone d'Achille per Siena e che l'istituto nei conti diffusi ad agosto ha indicato in ulteriore riduzione di mezzo miliardo al 30 giugno 2022.

In questo quadro c'è da dire che la ricapitalizzazione, su cui pende la spada di Damocle dell'autorizzazione Dg Comp, ha sempre però rappresentato un'opzione subordinata rispetto alla fusione. Una matassa difficile da sbrogliare a meno che il Tesoro non abbia pronta un'altra opzione. Per Unicredit, la strada è diversa. Orcel è stato chiamato per risollevare il business del gruppo e le M&A sono una possibilità perché possono essere un acceleratore ma non sono l'unica strada. Certo eventuali prede non mancano tanto all'estero quanto in Italia. Nei mesi scorsi all'ipotesi Mps, si è accompagnata anche quella sul Banco Bpm, visto sempre in pista per essere l'architrave di un terzo polo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %



Palazzo Salimbeni, la sede del Monte dei Paschi di Siena

Mps, niente nozze Unicredit-Tesoro rottura a un passo

La trattativa. Troppe le distanze sulla ricapitalizzazione Orcel chiede 7 miliardi, il governo non può andare oltre 5

■ Diversi i nodi che le diplomazie al lavoro per mesi non sarebbero riuscite a sciogliere

■ Non c'è intesa nemmeno sul perimetro da acquisire, sarebbero troppe anche 300 filiali

MILANO

FABIO PEREGO

■ Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico con uno stallo prolungato nelle ultime ore, il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare con le distanze tra le parti che non si sarebbero appianate.

I nodi

Diversi i nodi che le diplomazie al lavoro per mesi non sarebbero riuscite a sciogliere. Uno su tutti l'entità del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Orcel, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati - secondo le indiscrezioni - 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acqui-

sire, con il factoring e il leasing del Monte inseriti nuovamente nella trattativa. Questo avrebbe ulteriormente complicato i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberanti: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fino a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento.

Il governo

Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle Commissioni Finanze di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio.

Insomma anche da parte del Governo ci sono delle condizioni irrinunciabili tanto che lo stesso Franco in Parlamento

ha aggiunto: «Auspico che si chiuda e lo auspico fortemente, e credo ci siano margini per le soluzioni ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit».

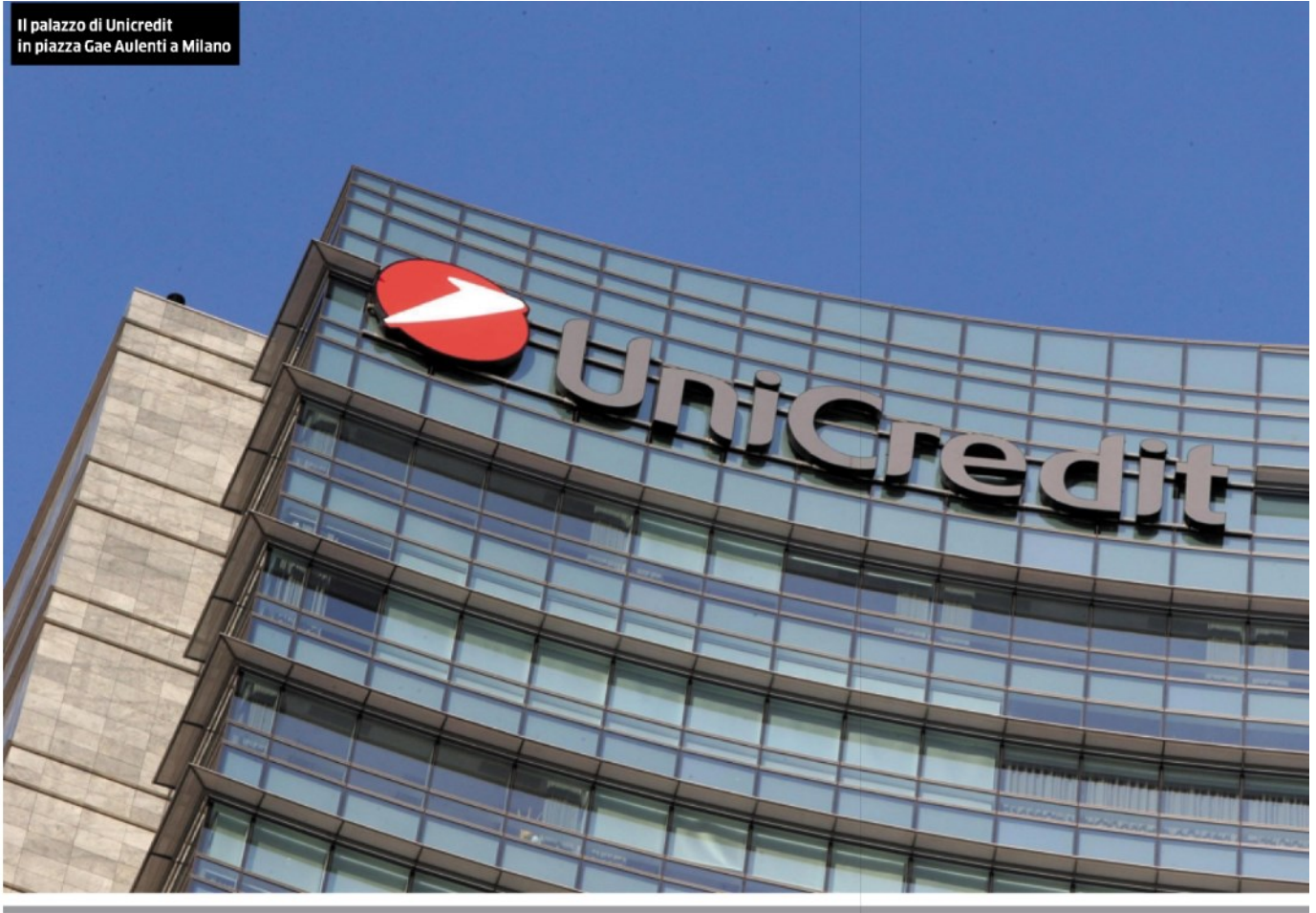
Da registrare la posizione sulla vicenda del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che avverte che «comunque vada» non saranno accettati tentativi «di macelleria sociale» sul personale. «Vedremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

Venendo meno la fusione, per Mps, che resta l'osservato speciale del credito italiano, rimane l'alternativa standalone. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile dell'anno prossimo, secondo quanto Rocca Salimbeni ha scritto alla Bce, che ha chiesto, con una lettera lo scorso 11 giugno, di indicare come intendesse evitare la generazione dello shortfall. Deficit di capitale vero «tallone d'Achille» per Siena e che l'istituto nei conti diffusi ad agosto ha indicato in ulteriore riduzione di mezzo miliardo al 30 giugno 2022.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Il palazzo di Unicredit
in piazza Gae Aulenti a Milano



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

BANCHE/ROTTURA A UN PASSO MA NESSUNO CI CREDE

MPS, NEGOZIATO GIÀ IN BILICO

Unicredit e Tesoro divisi dall'ammontare del capitale da immettere

di NINO SUNSERI a pagina II

BANCHE/LA TRATTATIVA FRA TESORO E UNICREDIT ALLE BATTUTE FINALI

Mps, rottura possibile ma nessuno ci crede

I NODI

Divergenze sulla somma da immettere nel capitale del Monte

di NINO SUNSERI

Sulla trattativa tra Unicredit e il Tesoro su Mps si affaccia l'ipotesi di uno stop. Già in bilico il negoziato - secondo quanto raccolto dall'agenzia Reuters - sarebbe in procinto di saltare. Diversi i nodi che le diplomazie a lavoro per mesi non sarebbero riusciti a sciogliere. Uno su tutti l'ammontare del capitale da iniettare nel Monte per rendere più facile l'operazione con Unicredit. Più di 7 miliardi la richiesta di Orcel, meno per il Mef che ne avrebbe calcolati - secondo le indiscrezioni - 5 e non sarebbe disponibile a pesare ulteriormente sulle tasche dei contribuenti. A questo si sarebbero aggiunte una diversa visione sul perimetro da acquisire. Questo avrebbe ulteriormente complicato i colloqui. Da qui la consapevolezza che le pre-condizioni di fine luglio non sarebbero raggiungibili. D'altro canto le richieste messe sul tavolo da Unicredit sono state chiare fin dall'inizio e pochi fin da subito i margini concessi. Condizione essenziale è l'impatto zero sul capitale, ma anche nessun rischio legale, senza npl (da cedere ad Amco), senza le società prodotte (Mps leasing & Factoring, Mps fiduciaria, Mps Capital services) e senza 300 sportelli con le ipotesi di interesse, su una parte, del Mediocredito Centrale. Altro nodo gli esuberanti: 6-7 mila persone, secondo gli analisti con un costo stimato fi-

no a 1,4 miliardi da spendere a fronte dell'aumento. Anche da parte del Tesoro però c'è stata chiarezza. Il ministro dell'Economia Daniele Franco ad agosto in audizione alle Commissioni Finanze di Camera e Senato ha sottolineato che il Monte non sarebbe stato svenduto né smembrato e che avrebbe fatto tutto il possibile per salvaguardare l'occupazione e il territorio. "Auspico - aveva detto il ministro Franco in Parlamento - che si chiuda e lo auspico fortemente ma non chiuderemo a qualsiasi costo, né noi né Unicredit". Da registrare la posizione del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che avverte che "comunque vada" non saranno accettati tentativi "di macelleria sociale" sul personale. "Vedremo pure - aggiunge - se tutto questo bailamme e' solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato". Venendo meno la fusione, per Mps, rimane l'alternativa di andare da sola. La banca ha pianificato un aumento da 2,5 miliardi che prevede di chiudere entro aprile. Una matassa difficile da sbrogliare a meno che il Tesoro non abbia pronta un'altra opzione. Per Unicredit, la strada e' diversa. Orcel è stato chiamato per risollevare il business e i matrimoni sono una possibilità. Ma non l'unica. Certo eventuali prede non mancano tanto all'estero quanto in Italia. Nei mesi scorsi all'ipotesi Mps, si e' accompagnata anche quella sul Banco Bpm, visto sempre in pista per essere l'architrave di un terzo polo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 25 %

Lo scenario

Una grana per esecutivo e Pd “Ora serve più tempo per cercare nuove opzioni”

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Le previsioni erano sbagliate. Se qualcuno scommetteva sull'affare ormai fatto e blindato tra Unicredit e Montepaschi, dopo l'elezione a deputato del segretario del Pd Enrico Letta nel collegio senese, ebbene si sbagliava. La rottura della trattativa tra governo e Unicredit sembra essersi consumata in modo definitivo ieri, e Letta commenta: «Via XX Settembre ha tenuto il punto ed è stata in linea con gli impegni presi in Parlamento. Ora bisogna dare più tempo perché si possano delineare nuove opzioni». Un apprezzamento quindi al Mef e al ministro Daniele Franco. Ma la rottura del negoziato è un inciampo obiettivo per il governo Draghi e in definitiva anche per il Pd.

Di certo c'è che politicamente la strada era tutta in salita. Che sulla vicenda Montepaschi si sono consumate battaglie e scontri con il Movimento 5Stelle all'attacco e la Lega sulle barricate: entrambi in ogni modo contrari a quella che hanno definito “una svendita”. E infatti quando trapela la notizia che via XX Settembre, ovvero il ministero dell'Economia non è disposto a sottostare alla richiesta di Unicredit di ricapitalizzazione di oltre 7 miliardi di euro, ritenendola eccessiva, né alle altre condizioni, dalla Lega si levano grida di giubilo: “Vittoria! Svendita di MPS a Unicredit è saltata. Merito anche della Lega che ha denunciato l'irrazionalità economica e sociale dell'operazione”, twitta il deputato leghista Guglielmo Picchi. E la Lega si intesta lo stop alla trattativa: «Felici che da soli contro tutti siamo riusciti a bloccare il sacco di Siena con la svendita di Mps e macelleria economica e sociale connessa con l'operazione. Grazie a Salvini e alla Lega”. Rincarare Fratelli d'Italia ricor-

dando di avere presentato in Parlamento una mozione, a prima firma Adolfo Urso, in cui sosteneva che la “privatizzazione-salvataggio” di Mps di sarebbe rivelata “insostenibile per il contribuente italiano”. E ora? Per il partito di Giorgia Meloni va avviata una rinegoziazione con la Ue, chiedendo più tempo.

In realtà la situazione è assai più complessa, come le conseguenze che ne derivano. Letta durante tutta la campagna elettorale ha battuto su un tasto: «Valutiamo la proposta Unicredit, ma non a tutti i costi». Per il segretario dem, in primo luogo non a spese dei lavoratori, dal momento che nell'offerta Unicredit si è continuato a parlare di seimila/settemila esuberanti. In campagna elettorale per le suppletive a Siena, i Dem hanno elencato i paletti indispensabili. Eccoli: occupazione da salvaguardare, tutela del marchio Montepaschi ovvero no allo spezzatino, mantenere la governance della banca a Siena e continuità del ruolo dello Stato, anche se consapevoli che non potrebbe essere quello attuale.

I renziani parlano per bocca di Ettore Rosato: «Mps così non ce la fa più, ha sopportato tutti i mali di una banca in cui la politica ha fatto danni. Noi abbiamo molta fiducia nell'opera del premier Draghi e del ministro Franco». Però il tempo stringe. Ci sono scadenze europee da rispettare e se Unicredit si sfilava, non è facile, realisticamente, trovare altri acquirenti per Montepaschi o immaginare un salvataggio a carico dello Stato. Ne sono consapevoli tutti, i protagonisti economici, i sindacati e anche la politica. Il segretario della **Fabi** (la Federazione autonoma dei bancari), **Lando Maria Sileoni** dichiara: «Comunque vada, noi non accetteremo la macelleria sociale e il cerino non resti in mano al sindacato». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Enrico Letta**
Il segretario del Pd festeggia la vittoria alle elezioni suppletive che si sono svolte a Siena



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

IL CASO

Gianluca Paolucci

Stop a Mps-Unicredit
Il Tesoro dice no
alla dote da 7 miliardi

Si separano le strade di Mps e Unicredit. Dopo tre mesi di approfondimenti e negoziati le due parti sono a un passo dalla rottura. Il Tesoro non intende portare sette miliardi in dote, come richiesto da Unicredit al termine della due diligence. C'è poi il fronte esuberi, si parla di ottomila dipendenti di troppo su 21 mila. Immediato l'alt dei sindacati: «Niente macelleria sociale».

GLI ARTICOLI / PAGINA 15

L'ALLARME DEI SINDACATI: CI OPPORREMO A QUALSIASI TENTATIVO DI MACELLERIA SOCIALE. L'IPOTESI DI UNA PROROGA PER LA VENDITA

Unicredit-Tesoro, è rottura su Montepaschi
No alla maxi-dote statale da sette miliardi

Niente intesa sui nodi del rafforzamento del capitale e su quello degli esuberi: sarebbero 8.000 i dipendenti da ricollocare

Ieri nessuna delle due parti era disposta a scommettere un euro su un esito positivo

Gianluca Paolucci

Si separano le strade di Mps e Unicredit. Dopo tre mesi di due diligence, approfondimenti e negoziati resta ancora troppa distanza tra le richieste di Andrea Orcel e la volontà del Mef di mantenere gli impegni con l'Ue e chiudere comunque la partita entro la fine dell'anno, le due parti sono a un passo dalla rottura.

A ieri sera mancava ancora l'ufficialità, ma nessuna delle due parti, seppur informalmente, era disposta a scommettere un euro su un esito positivo. «Servirebbe un miracolo», dice uno dei consulenti, per riportare in vita un negoziato di fatto morto. Ma il miracolo in questo caso costa sette miliardi ai conti pubblici e nessuno, nel governo, ha intenzione di farsene carico.

I sette miliardi sono quelli che secondo Unicredit servono per rispettare i paletti fissati a luglio, quando venne annunciata la trattativa in esclusiva con l'istituto di piazza Gae Aulenti: neutrali-

tà del capitale e accrescimento dell'utile per azione, sterilizzazione dei rischi legali, dei crediti problematici e del personale. Il conto fatto da Unicredit al termine della due diligence non viene però condiviso dal Mef che, partito da una ricapitalizzazione da 2,5 miliardi, era disposto a valutare un'operazione fino a 5 miliardi compresi i benefici fiscali (2,3 miliardi) e la separazione dei rischi legali ma non intende andare oltre.

La «dote» finanziaria richiesta da Unicredit non è il solo ostacolo che si è dimostrato insuperabile: ci sono le direzioni generali di Mps - che a Unicredit non interessano - e le controllate che sarebbero restare comunque fuori dal perimetro dell'operazione.

Tradotto: circa otto mila persone tra la sede di Siena, la direzione generale di Mps Capital Services e i circa 2000 dipendenti del consorzio Fruendo. Ottomila dipendenti di troppo su 21 mila, da gestire tra esuberi e ricollocamenti che nei piano del Mef sarebbero stati scaricati su Unicredit ma dei quali Orcel aveva fin da subito chiarito di non voler farsi carico.

Le indiscrezioni circolate

ieri hanno non a caso hanno suscitato l'allarme immediato dei sindacati. «Comunque vada a finire, deve essere chiaro sin d'ora che non deve passare per la testa a nessuno neanche l'idea che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti su base volontaria e deve essere chiaro che ci opporremo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, a qualsiasi tentativo di macelleria sociale», dice il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni. «Vedremo se è saltata o meno, così come vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps, proroga che qualcuno dovrà ufficialmente chiedere e che l'Unione europea e la Bce dovranno accordare», sottolinea Sileoni. Per il segretario gene-



Superficie 60 %

rale di First Cisl, Riccardo Colombani, «È chiaro che per continuare a operare la banca va ripatrimonializzata e liberata dagli obblighi che in questi anni hanno finito per comprimere i ricavi e innescato un circolo vizioso con i tagli all'occupazione - continua Colombani -. È una logica dalla quale - conclude - bisogna uscire per assicurare un futuro alla banca». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTE DEI PASCHI E UNICREDIT A CONFRONTO

I soci principali di MPS



MEF: **64,230%**



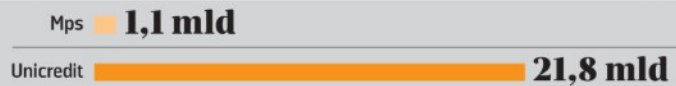
Assicurazioni
Generali S.p.A.:

4,319%

I soci principali di Unicredit

	AZIONI	QUOTA %
1. Gruppo BlackRock	114.907.383	5,122%
2. Capital Research and Management Company	112.363.870	5,008%
- di cui per conto di EuroPacific Growth Fund	78.373.584	3,493%
3. Gruppo Allianz SE	69.623.563	3,103%
4. Norges Bank	67.366.057	3,003%

La capitalizzazione



L'EGO - HUB

LE TAPPE



Le trattative

Il Tesoro pone condizioni precise per l'accordo: in particolare il salvataggio dei posti di lavoro



La crisi

La data per l'intesa è fissata a dopo il voto: bisogna chiudere entro il 27



L'affondo

È la fine di luglio quando l'Unicredit apre la pratica per l'acquisizione



Lo strappo

Ieri le strade di Mps e Unicredit sembravano separarsi definitivamente, dopo tre mesi di due diligence



Andrea Orcel
numero uno di Unicredit



Daniele Franco
ministro del Tesoro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Mps, Mef-UniCredit al capolinea

Il piano di salvataggio

Gap di 3 miliardi tra richiesta della banca guidata da Orcel e offerta del Tesoro

Da Via XX Settembre ufficialmente tutto tace. Ma la trattativa tra UniCredit e il Tesoro sul piano di salvataggio di Mps è giunta al capolinea. A pochi giorni dalla scadenza che le due parti si erano date per trovare un accordo, pare incolmabile la distan-

za (tre miliardi) tra quanto richiesto da Andrea Orcel e quanto il Mef è disposto a offrire. Non si sono trovate le condizioni economiche per realizzare quanto concordato a fine luglio: un'aggregazione «neutra» dal punto di vista del capitale per Piazza Gae Aulenti. Un'apertura di massima che dopo aver analizzato i conti della banca UniCredit ha declinato in un fabbisogno superiore agli 8 miliardi, tra necessità immediate di capitale, copertura delle uscite anticipate del personale e dei rischi legali. Questione di fondi, che per il Tesoro, non si è rivelata sostenibile.

Davi, Ferrando e Trovati

Mps-UniCredit al capolinea: trattativa ormai alla rottura

Il tavolo negoziale. Incolmabile il gap di 3 miliardi tra la richiesta UniCredit e quanto il Tesoro è disposto a offrire. Nessuna conferma ufficiale, ma il Mef ora pensa all'aumento e a prorogare il controllo pubblico

Si valutano le alternative, ma dipenderà anche dalla proroga degli incentivi fiscali, che ora potrebbe saltare

**Luca Davi
Marco Ferrando**

Da Via XX Settembre tutto tace, da Piazza Gae Aulenti solo spifferi. Ma la trattativa tra UniCredit e il Tesoro è giunta al capolinea: a pochi giorni dalla scadenza che le due parti si erano date per trovare un accordo, pare incolmabile la distanza tra quanto richiesto da Andrea Orcel e quanto il Mef è disposto a offrire. In pratica, a meno di soluzioni in extremis non si sono trovate le condizioni economiche per realizzare quanto concordato il 29 luglio: un'aggregazione neutra dal punto di vista del capitale per Piazza Gae Aulenti. Un'apertura di massima che dopo aver analizzato i conti della banca ha declinato in un fabbisogno superiore agli 8 miliardi, tra necessità immediate di capitale, copertura delle uscite anticipate del personale e dei rischi legali.

Questione di soldi, che per il Tesoro diventa anche di opportunità politica. «Non si tratterà della svendita di proprietà statale, UniCredit è la soluzione strategicamente superiore per interesse paese», aveva spiegato il ministro Daniele Franco a inizio agosto davanti

alle Commissioni Finanze di Camera e Senato, aggiungendo però che «non chiuderemo a ogni costo». In queste parole, a distanza di quasi tre mesi, vanno probabilmente trovate le ragioni di una rottura che i consulenti coinvolti nell'operazione quantificano in circa 3 miliardi: tra crediti fiscali, iniezione di capitale e altre misure su addetti e rischi legali il Mef era disposto a sborsare in totale 5 miliardi, mentre da UniCredit se ne chiedevano più di 7, al netto dei crediti fiscali di 1,8 miliardi.

La scelta di Via XX Settembre

Tanto, troppo, per il Tesoro, peraltro reduce da un assegno da 5,4 miliardi versato appena quattro anni fa. Un azionista pubblico che a questo punto, risulta a *Il Sole 24 Ore*, riterrebbe preferibile iniettare i 2,5 miliardi di capitale emersi dagli stress test Eba-Bce (sempre che i regolatori li considerino ancora sufficienti) e procedere ancora per qualche tempo nella direzione stand-alone (sempre che la Commissione europea autorizzi). Già, perché l'unica certezza derivante dalla rottura del tavolo negoziale è l'elevata quantità di incognite che lascia sul destino di tutti i protagonisti.

Il piano di Orcel

Compresa UniCredit, che dalla chiusura pre-accordo del 29 luglio scorso in Borsa ha guadagnato oltre il 15%, cinque punti in più della media dei

bancari di Piazza affari. Segno di un'accoglienza positiva dell'affare Mps da parte del mercato, a cui ora Orcel dovrà spiegare - attraverso il piano atteso a novembre - che ci sono alternative immediate e di pari valore. Quali? Si vedrà, anche perché un'ulteriore operazione straordinaria dipende anche dagli incentivi fiscali in scadenza e dunque appesi a una proroga che il Governo potrebbe anche decidere di rimangiarsi. Difficile, infatti, immaginare che da Via XX Settembre resti la disponibilità ad agevolare in qualunque modo, anche indiretto, UniCredit dopo il dietrofront su Siena. Che neanche la presidenza di un ex ministro come Pier Carlo Padoan è riuscito a scongiurare, in una trattativa serrata che negli ultimi giorni ha visto il Governo inserire la richiesta a UniCredit di farsi carico dell'intero perimetro del gruppo con la sola eccezione delle filiali del sud destinate al Mediocredito centrale: per alcuni



Superficie 46 %

osservatori sarebbe stata questa richiesta a far saltare il tavolo.

Il destino di Mps

Per Rocca Salimbeni, da mesi oggetto semipassivo di tutte le trattative in corso, sul breve poco è destinato a cambiare. I rischi immediati sono piuttosto per gli obbligazionisti, soprattutto i titolari di quei subordinati ad alta volatilità visto il possibile coinvolgimento in operazioni di salvataggio secondo le norme europee del burden sharing. Difficile, però, che il copione sia questo, nudo e crudo. *Reuters* ieri parlava di uno schema stand alone che potrebbe ripercorrere in parte quello disegnato per le nozze con UniCredit, e che vedrebbe una banca comunque alleggerita di Npl e rischi legali dopo l'aumento di capitale, e dunque in grado di rimettersi in marcia verso quella profittabilità che i regolatori ritengono necessaria per proseguire con le sole proprie gambe. Di certo ogni opzione è al vaglio non solo del Tesoro ma anche della Bce e dell'Antitrust europeo, chiamato a vigilare sugli aiuti di Stato.

Vere e proprie forche caudine in cui la banca e il suo azionista dovranno passare, e che potrebbero portare con sé una nuova cura da cavallo per il gruppo, soprattutto alla voce costi. Non a caso, ieri tra le poche voci a sentirsi - insieme a quella del segretario Pd Enrico Letta, il primo a dare per morta l'operazione UniCredit - è stata quella dei sindacati. «Comunque vada a finire, non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti su base volontari», ha dichiarato il segretario generale della **Fabi, Lando Maria Sileoni**. Con lui il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani: «Se non andrà in porto l'operazione bisogna tornare al piano industriale che prevede la ricapitalizzazione da parte dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

8 miliardi

Il fabbisogno richiesto

Dopo aver analizzato i conti della banca UniCredit ha stimato un fabbisogno superiore agli 8 miliardi, tra necessità immediate di capitale, copertura delle uscite anticipate del personale e dei rischi legali.

7 mila

Gli esuberi stimati

Nel corso dell'esame del dossier da parte di UniCredit sarebbe stato individuato in circa 6/7 mila il numero degli esuberi della sola Montepaschi.

64,2%

LA QUOTA DEL TESORO

Il ministero dell'Economia e delle Finanze è il primo azionista del Monte dei Paschi di Siena con una quota del 64,2% del capitale dell'istituto.



IL CEO DI UNICREDIT

Andrea Orcel, da maggio ceo della banca: in settimana attesi i risultati trimestrali, a novembre il piano industriale della banca.



Siena al bivio.

Le trattative per il passaggio di Mps a UniCredit vicine al punto di rottura

L'ALLARME DEI SINDACATI: CI OPPORREMO A QUALSIASI TENTATIVO DI MACELLERIA SOCIALE. L'IPOTESI DI UNA PROROGA PER LA VENDITA

Unicredit-Tesoro, rottura su Montepaschi il governo: no alla maxi dote da 7 miliardi

Niente accordo su rafforzamento del capitale ed esuberi: sarebbero ottomila i dipendenti da ricollocare

GIANLUCA PAOLUCCI

Si separano le strade di Mps e Unicredit. Dopo tre mesi di due diligence, approfondimenti e negoziati resta ancora troppa distanza tra le richieste di Andrea Orcel e la volontà del Mef di mantenere gli impegni con l'Ue e chiudere comunque la partita entro la fine dell'anno, le due parti sono a un passo dalla rottura. A ieri sera mancava ancora l'ufficialità, ma nessuna delle due parti, seppur informalmente, era disposta a scommettere un euro su un esito positivo. «Servirebbe un miracolo», dice uno dei consulenti, per riportare in vita un negoziato di fatto morto. Ma il miracolo in questo caso costa sette miliardi ai conti pubblici e nessuno, nel governo, ha intenzione di farsene carico.

I sette miliardi sono quelli che secondo Unicredit servono per rispettare i paletti fissati a luglio, quando venne annunciata la trattativa in esclusiva con l'istituto di piazza Gae Aulenti: neutralità del capitale e accrescimento dell'utile per azione, sterilizzazione dei rischi legali, dei crediti problematici e del personale. Il conto fatto

da Unicredit al termine della due diligence non viene però condiviso dal Mef che, partito da una ricapitalizzazione da 2,5 miliardi, era disposto a valutare un'operazione fino a 5 miliardi compresi i benefici fiscali (2,3 miliardi) e la separazione dei rischi legali ma non intende andare oltre.

La «dote» finanziaria richiesta da Unicredit non è il solo ostacolo che si è dimostrato insuperabile: ci sono le direzioni generali di Mps - che a Unicredit non interessano - e le controllate che sarebbero restate comunque fuori dal perimetro dell'operazione. Tradotto: circa otto mila persone tra la sede di Siena, la direzione generale di Mps Capital Services e i circa 2000 dipendenti del consorzio Fruendo. Ottomila dipendenti di troppo su 21 mila, da gestire tra esuberi e ricollocamenti che nei piani del Mef sarebbero stati scaricati su Unicredit ma dei quali Orcel aveva fin da subito chiarito di non voler farsi carico.

Le indiscrezioni circolate ieri hanno non a caso suscitato l'allarme immediato dei sindacati. «Comunque vada a finire, deve essere

chiaro sin d'ora che non deve passare per la testa a nessuno neanche l'idea che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti su base volontaria e deve essere chiaro che ci opporremo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, a qualsiasi tentativo di macelleria sociale», dice il segretario generale della Fubi, Lando Maria Sileoni. «Vedremo se è saltata o meno, così come vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps, proroga che qualcuno dovrà ufficialmente chiedere e che l'Unione europea e la Bce dovranno accordare», sottolinea Sileoni. Per il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani, «È chiaro che per continuare a operare la banca va ripatrimonializzata e liberata dagli obblighi che in questi anni hanno finito per comprimere i ricavi e innescato un circolo vizioso con i tagli all'occupazione - continua Colombani -. È una logica dalla quale - conclude - bisogna uscire per assicurare un futuro alla banca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 45 %

MONTE DEI PASCHI E UNICREDIT A CONFRONTO

I soci principali di MPS



MEF: **64,230%**



Assicurazioni
Generali S.p.A.:

4,319%

I soci principali di Unicredit

	AZIONI	QUOTA %
1. Gruppo BlackRock	114.907.383	5,122%
2. Capital Research and Management Company	112.363.870	5,008%
- di cui per conto di EuroPacific Growth Fund	78.373.584	3,493%
3. Gruppo Allianz SE	69.623.563	3,103%
4. Norges Bank	67.366.057	3,003%

La capitalizzazione

Mps **1,1 mld**

Unicredit **21,8 mld**



L'EGO - HUB



Andrea Orcel
Ad di Unicredit



Daniele Franco
Ministro del Tesoro

LEGA E M5S ESULTANO, I SINDACATI TEMONO CONTRACCOLPI

Il sindaco di Siena ci crede «Le alternative non mancano»

SIENA. «Se le indiscrezioni fossero confermate sarebbe confermato anche che l'operazione Unicredit avrebbe creato una macelleria sociale a spese dello Stato». A dirlo è il sindaco di Siena **Luigi De Mossi**, che crede nel futuro. «Credo ancora ci sia la possibilità di trovare strade alternative per dare un futuro solido alla banca più antica del mondo. Da parte nostra continueremo a perseguire quelli che erano e rimangono punti irrinunciabili: la tutela del marchio, dell'occupazione, il radicamento della banca al territorio, anche attraverso il mantenimento della direzione generale a Siena e la tutela del patrimonio artistico e immobiliare. Mi attendo anche che le promesse in campagna elettorale siano mantenute da chi è stato eletto in Parlamento come espressione di questo territorio e ha dichiarato a più riprese di volersi impegnare concretamente per la comunità senese. Noi lo abbiamo fatto e continueremo a farlo».

La Lega canta "Vittoria!" «La svendita di Mps a Unicredit è saltata – dice il deputato della Lega **Guglielmo Picchi** –. Merito anche della Lega che ha denunciato l'irrazionalità economica e sociale dell'operazione. Felice che da soli siamo riusciti a bloccare il sacco di Siena con la svendita di Mps e macelleria economica e sociale connessa con l'operazione». Ed esultano anche i deputati

dei Cinque Stelle in commissione finanze: «Accogliamo con soddisfazione la posizione del Tesoro. Ora auspichiamo che la trattativa torni su binari normali e che si torni a discutere per trovare la migliore soluzione possibile per il Monte dei Paschi: è necessario pertanto ottenere prima di tutto una proroga dei negoziati per capire se c'è spazio per una mediazione».

Nessun segnale dal Pd. Invece parlano i sindacati. La **Fabi** teme che il possibile naufragio dell'operazione possa ricadere sui lavoratori. «Vedremo se è saltata o meno la trattativa, così come vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps, che qualcuno dovrà ufficialmente chiedere e che sia l'Unione europea sia la Bce dovranno accordare – dice **Fabio Sileoni**, segretario generale **Fabi** –. E vedremo pure se tutto questo bailamme è solo una prova di forza. Comunque vada a finire, non deve passare per la testa a nessuno l'idea che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti volontari e ci opporremo a qualsiasi tentativo di macelleria sociale». Intanto la First Cisl chiede di «tornare al piano industriale che prevede la ricapitalizzazione della banca da parte dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Luigi De Mossi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %